

L'ANALISI

Pietro Spataro
pspataro@unita.it

La strana sindrome di Bologna persa nella «guerra dei mondi»

Le liti sul candidato sindaco, il no delle coop alla festa dell'Unità, i giochi dell'ex sindaco Guazzaloca
Ritratto di una città che vive ancora sugli allori del passato e non riesce a trovare la strada del futuro

Sarà che Bologna è una strana signora dai fianchi un po' molli, come cantava Francesco Guccini trent'anni fa. Sarà che il suo ceto politico si è chiuso a riccio e ha accettato di diventare una retroguardia, come dice oggi Michele Serra. Eppure fa una certa impressione assistere al lento disgregarsi di quella che fu la capitale del comunismo italiano e un modello di governo. Gli elementi di allarme sono ormai troppi: la drammatica uscita di scena del sindaco Delbono ha scoperchiato una pentola da cui esce qualche veleno e molte divisioni. Si litiga sul candidato sindaco e i nomi entrano ed escono come se fossimo al casinò. Ci si divide sul vecchio sindaco Guazzaloca, che propone al Pd un'alleanza. Come ciliegina sulla torta la Legacoop cittadina ha deciso, per la prima volta, di non partecipare ai dibattiti alla Festa de l'Unità. Ma insomma: che succede a Bologna?

Proviamo a dirlo in due parole: Bologna ha perso se stessa. Si è convinta che bastasse vivere sugli allori di un passato glorioso, di un mondo che garantiva sicurezza e benessere. E si è fermata a guardare il suo ombelico. Può apparire impietoso, ma in fondo sta qui, in questo strano immobilismo, il vero problema. Non si riesce a trovare uno spiraglio per uscire, si vivacchia chiusi in se stessi. E quando si sta troppo rintanati è ovvio che si litighi. Anche le ultime vicende vanno lette in questa chiave. Prima c'era un collante che teneva insieme il tutto: un grande partito che governava bene e attorno al quale giravano tanti satelliti. Oggi non è più così. Il Pd è debole e i satelliti volano via perché non hanno più forza di attrazione.

Bologna soffre di una sindrome dalla quale liberarsi: restare aggrappata a ieri. Qualcuno ci prova, ma la paura del '99 (quando Guazzaloca strappò il Comune alla sinistra) fa compiere troppi errori. Sulle candidature sta andando così. Chi può vincere e riprendere Palazzo D'Accursio? Cevenini? Campagnoli? Sita? Anselmi? Mariucci? Forse il cattolico Alberani? I nomi, appunto, girano e creano disorientamento. Il fuori onda del segretario Raffaele Donini (Cevenini non piace al patron di Unipol Stefanini, Sita è troppo vecchio...) ha creato scompiglio. Sita si è ritirato. Ma si sa che il mondo delle coop non gradisce Cevenini, consigliere regionale, uno che ha preso ventimila preferenze. Eppure tutti in città sanno che alla fine è sul suo nome che si potranno giocare le carte migliori. E molti sussurrano: lui



Il problema Palazzo D'Accursio
Tanti nomi in circolazione ma tutti sono convinti che uno abbia le migliori chance: Cevenini
L'ipotesi Prodi sembra tramontata ma c'è chi pensa a un ultimo tentativo

vince, sia alle primarie che alle elezioni. E allora?

Allora Bologna è una lenta signora che fatica a mettere in ordine le cose di casa. Anche su Guazzaloca. Allearsi con lui? Dire di no? Qualcuno sostiene che vale il 15% dei voti e invita a pensarci. Altri dicono: no grazie. Il Pd ovviamente si è diviso. E questa confusione ha creato irritazione anche nel forte mondo cooperativo. La scelta di non andare alla Festa è stata dura. Forse esagerata, al punto che ha creato qualche malumore anche in casa Legacoop. Tant'è che a Modena, Reggio, Ravenna e chissà in quali altri posti ancora gli uomini delle coop ci sono eccome sul palco. Ma la scelta è il sintomo di un malessere. Un bel problema.

C'è bisogno di guardare oltre la polvere. Ricordarsi che alle regionali a Bologna il centrosinistra ha distanziato la destra di 15-20 punti, che il Pd è oltre il 40%, che i grillini hanno raccolto una fetta di malcontento strappando un 9%. Ricordarsi che nel Pdl se le stanno dando di santa ragione e non hanno idea su chi candidare. C'è il solito Mazzucca, l'ex direttore del Resto del Carlino, eterno candidato mai candidato. E poi spuntano nomi per scombinare, come quello di Massimo Ponzellini, presidente di Impregilo, presentato come un prodiano che però i prodiani ripudiano («il professore con lui ha rotto quando ha deciso di fare il consulente di Tremonti»), fanno sapere). Infine c'è l'incognita dei finiani, pronti a dar battaglia anche sul sindaco di Bologna. E dunque: perché farsi del male?

Bologna ha bisogno di ritrovarsi. E di trovare un uomo che sappia rappresentare più il futuro che il passato. Qualcuno aveva pensato a Prodi. Lui è stato anche tentato, ma un po' la stanchezza di esser chiamato sempre a risolvere i casi disperati e un po' il fermo no della moglie lo hanno convinto a declinare. Ma non si esclude che da Roma si faccia ancora un ultimo tentativo. E se non dovesse andare ci saranno le primarie. E le primarie, ne sono convinti molti, diranno Cevenini. Vedremo come andrà a finire. Ma se il Pd non ritroverà il coraggio di osare, di strada se ne farà poca e Bologna resterà appesa al tempo che fu oppure finirà nel girone di una destra vendicativa. La questione principale è avere un'idea che parli a chi avrà vent'anni domani. Bisogna finirli, tornando a Guccini, di guardare a questa città con il «rimorso per quel che m'hai dato, che è quasi ricordo, e in odor di passato...». ♦